

Gazzetta del Sud 22 Aprile 2010

Sequestrati beni per oltre 280.000 euro

Altri due sequestri preventivi di beni si aggiungono alla lunga lista di patrimoni che devono essere sottratti alla disponibilità della criminalità organizzata, perché il fronte economico è fondamentale nella lotta alla mafia, come sempre ripete in ogni occasione pubblica il procuratore capo Guido Lo Forte. Questa volta si tratta dell'attività del Gico della guardia di finanza, che ha eseguito due provvedimenti emessi dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale, presieduta dal giudice Maria Eugenia Grimaldi. E si tratta di due fascicoli gestiti in precedenza dal sostituto della Dda Vito Di Giorgio e dal collega della Procura ordinaria Stefano Ammendola. Il sequestro preventivo riguarda beni mobili ed immobili per un valore di 280 mila euro. Si tratta dell'immobile dove è ubicato un bar, in via Catania, sequestrato ad Anna Lo Duca, 36 anni, sorella del boss mafioso del rione provinciale Giovanni Lo Duca. La donna è stata sottoposta nel 2008 alla sorveglianza speciale e condannata a 4 anni di reclusione, in appello, nell'operazione antimafia e antiusura "Anaconda", nata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonio Giuliano "Alfa". Nel 2009 la donna secondo le prospettazioni dell'accusa avrebbe acquistato l'immobile «riciclando» 200 mila euro e senza comunicarlo alla guardia di finanza, così come prevede la normativa in materia. Il sequestro riguarda comunque solo ed esclusivamente l'immobile e non l'attività commerciale, il bar vero e proprio.

Il secondo sequestro eseguito dagli uomini del Gico ha colpito invece Giuseppe Arena, 34 anni, rinviato a giudizio nell'operazione antidroga "Ninetta" e riguarda due autovetture e una villetta ubicata a Rometta Marea al complesso "l'Altra Rometta", in provincia di Messina, del valore complessivo di circa 80 mila euro. In questo secondo caso scrivono i giudici che «per quanto in atti e salvo quelli che potranno essere le diverse emergenze dell'udienza ai fini della confisca, il nucleo familiare dell'Arena non risulta avere avuto negli ultimi anni un reddito stabile e di entità tale da consentire, oltre che il mantenimento dei familiari stessi, anche l'acquisto dei suddetti beni», e quindi «si deve ritenere che sussista il presupposto della sproporzione ai fini del sequestro». I giudici richiamano quindi un'informativa del nucleo di polizia tributaria delle fiamme gialle del gennaio 2007, in cui si riferiva della situazione patrimoniale dell'Arena e dei suoi familiari. I beni sottoposti a sequestro preventivo, spiegano i giudici della Prevenzione, erano nella disponibilità di Arena ma erano formalmente intestati ai suoi familiari.

La normativa specifica applicata in questi due casi dagli uomini del Gico su delega della distrettuale antimafia è frutto di un monitoraggio costante da parte dei finanziari dei soggetti sottoposti a sorveglianza speciale, e riguarda l'aggiornamento delle proprie attività finanziarie dei soggetti sottoposti a misure. In entrambi i casi il Gico ha accertato che la Lo Duca e Arena hanno «omesso di comunicare al

nucleo di polizia tributaria del luogo di dimora abituale (per dieci anni ed entro trenta giorni dal fatto) tutte le variazioni nell'entità e nella composizione del patrimonio superiore ad euro 10.329,14».

In tutti e due i casi sono stati nominati dal giudice della Prevenzione altrettanti legali come amministratori giudiziari, e sono state fissate a giugno due udienze per la discussione della misura patrimoniale ai fini della confisca, dove ci sarà il confronto tra accusa e difesa.

La vicenda della Lo Duca è in pratica una appendice del procedimento "Anaconda", nato dalle dichiarazioni del pentito tirolese Antonino Giuliano "Alfa", ex imprenditore edile, che consentirono di azzerare tre anni addietro il clan mafioso Provinciale, capeggiato boss Giovanni Lo Duca, ex appartenente al gruppo Sparacio. Fu la prima operazione antimafia eseguita in città sulla base delle dichiarazioni di "Alfa", che raccontò ai magistrati di essere diventato col tempo letteralmente "prigioniero" delle richieste estorsive del clan Duca. Richieste che non si limitavano al solo denaro, ma si allargavano con pretese ben diverse: l'assunzione fittizia di personale della "famiglia" nei suoi cantieri edili, l'acquisto di beni tra cui una Jaguar, e perfino il pagamento dell'affitto di alcune ville della riviera nord dove Lo Duca e i suoi familiari trascorrevano le vacanze estive.

Per quel che riguarda Arena viene in risalto invece il suo coinvolgimento nell'operazione "Ninetta", l'inchiesta del 2006 che smantellò un vasto traffico di sostanze stupefacenti tra la città, la Sicilia, la Campania, Rosarno in Calabria (la base per i rifornimenti) e alcune regioni del Nord Italia. È stata definita l'inchiesta dei "7 clan" che spacciavano droga, e furono ben 72 gli indagati coinvolti, suddivisi secondo l'accusa in 7 gruppi criminali. Agli atti una gran lista di reati che riguardano la detenzione e lo spaccio di droga, poi anche qualche caso d'estorsione.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS